

Spinelli Biden vuole la guerra lunga a pag. 21

PERCHÉ BIDEN VUOLE UNA GUERRA LUNGA

UCRAINA Per gli Stati Uniti è una leva per cambiare l'ordine mondiale a proprio vantaggio e a spese dell'aggressore russo, ma anche degli alleati europei. Però i calcoli di Washington rischiano di risultare errati

» BARBARA SPINELLI

Ci sono delle grandi trasformazioni che si fanno a caldo, nel mezzo di guerre e di propagande feroci e prolungate.

Solo dopo molto tempo le trasformazioni o rivoluzioni vengono considerate inevitabili, e in alcuni casi necessarie. Parliamo della fine della dominazione geopolitica degli Stati Uniti, del possibile tramonto dell'egemonia globale del dollaro, infine di un conflitto tra produttori di gas e petrolio che scalzando gli abituali protagonisti sembra avvantaggiare *in primis* gli Stati Uniti, potenziale esportatore numero uno che approfittando dei torbidi ucraini promette di rifornire l'Europa di gas naturale liquefatto in caso di blocco delle forniture russe (il Gnl è a tutt'oggi il più costoso e il più inquinante che esista).

Tutto questo sarà possibile se la guerra in Ucraina continua a lungo, come ha ufficialmente auspicato Biden quando non si è limitato a chiamare Putin un macellaio, ma ha anche indicato le aspettative della sua amministrazione (non degli europei e dei civili ucraini, che in un conflitto protratto hanno tutto da perdere): "Per vincere questa guerra - così Biden a Varsavia - non ci vorranno giorni o mesi. Sarà una lunga lotta", per come somiglia alla "battaglia per la libertà contro l'Urss, che durò non giorni o mesi ma anni e decenni".

Chi vorrebbe d'altronde trattare col Macellaio, anche se un giorno dovrà? In Europa nessun governo, se si escludono Ungheria e Serbia. Fuori dall'Europa invece quasi tutti: in Asia, Africa, Paesi arabi, Israele, America Latina. Nell'Unione europea i popoli sono contrari a sanzioni e invio di armi, ma i governanti se ne infischiano, comportandosi come fossero personalmente in guerra. Draghi per esempio avviluppa l'obiettivo di pace in una delle sue frasi più sibilline e malriuscite: "Non siamo in guerra per seguire un destino bellico", il che vuol dire che prescindendo dal destino, di cui nessuno di noi sa un granché, l'Italia è in guerra.

Non che i suoi colleghi europei siano meno sibillini, ma pochi sono i politici che come Enrico Letta esigono addirittura il blocco immediato delle importazioni di gas e petrolio russo (c'è qualcosa di infantile in Letta, come non fosse completamente adulto. Gli manca il pensiero sequenziale, il calcolo delle conseguenze concrete di quello che dici e fai. Giustamente Calenda lo invita a ragionamenti meno sgangherati sulla dipendenza italiana dal gas e petrolio russi).

Verrà forse il giorno in cui sapremo qualcosa di meno impreciso su quel che è successo a Bucha presso Kiev: chi ha ucciso in quel modo? I russi hanno voluto lasciare questo ricordo nel ritirarsi dalla città il 30 marzo, cioè 4 giorni prima della scoperta del macello? Perché? Come mai il sindaco di Bucha ha annunciato il 31 marzo che in città non c'erano più truppe russe e non ha accennato ai civili uccisi in strada con le mani legate dietro la schiena? In attesa di prove genuine, ci concentreremo dunque sulle grandi trasformazioni indicate all'inizio.

Abbiamo detto del gas liquefatto nordamericano. Resta da interpretare in questo quadro la richiesta russa di pagare le esportazioni energetiche in rubli e non più in euro o dollari. È una replica alle sanzioni sempre più pesanti subite da Mosca e anche all'intenzione Usa di sostituirsi in Europa ai fornitori russi. Gli europei hanno reagito denunciando giustamente una violazione degli accordi di fornitura, ma senza badare a due elementi cruciali. Primo: le vie d'uscita esistono (si paga in due tappe: inizialmente in euro, convertiti poi in rubli). Secondo elemento: è una contromossa che non cade dal cielo, era nell'aria da anni. La posta in gioco è l'egemonia del dollaro come moneta di riserva globale: il suo tramonto potrebbe essere accele-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



rato dalla guerra in Ucraina.

L'inevitabilità di questo declino ha le sue ragioni d'essere. Non si può escludere la Russia da tutte le transazioni finanziarie (sistema Swift), bloccare le riserve della sua Banca centrale (643 miliardi di dollari), comminare sanzioni *ad infinitum*, puntare a un cambio di regime al Cremlino, senza prevedere che prima o poi questa politica danneggerà il fronte occidentale, Europa *in primis*, ma anche Washington, che sta infiammando il conflitto sperando che Putin e tutti i filistei cadano d'un sol colpo come colonne spezzate d'un tempo.

Non esiste più da tempo l'ordine creato nel secondo dopoguerra a Bretton Woods, non c'è più fiducia nella stabilità del dollaro come riserva monetaria internazionale, visto che la moneta Usa riflette le volontà e gli interessi statunitensi da quando si è sganciata dall'oro. L'alternativa ancora non c'è. L'unica moneta che oggi ha elementi di stabilità, e che sia pure marginalmente tende a divenire rifugio, è quella cinese: lo yuan.

Si capisce lo sgomento ma non la sorpresa degli europei: l'egemonia del dollaro è messa in questione da almeno 13 anni, e l'euro è troppo schiacciato sulla geopolitica Usa per rappresentare un'alternativa allettante come moneta di riserva internazionale. Già nel 2008 Mosca e Pechino reclamarono la "de-dollarizzazione" del sistema monetario internazionale e cioè una diversa unità di conto, che riflettesse l'interesse di altre potenze commerciali e non fosse al servizio dei soli interessi Usa. Era una rivolta contro la militarizzazione del dollaro e la domanda di un'unità di conto multipolare: un "paniere" di varie monete, in parte agganciato all'oro.

Ne parlò nel marzo 2009 l'allora governatore della Banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan, che elogiò l'unità di conto (chiamata Bancor) immaginata negli anni 40 da Keynes e affossata poi dagli Usa a Bretton Woods. Il governatore della Banca centrale russa, Elvira Nabiullina, definì il dollaro uno "strumento inaffidabile" nel maggio 2019. Anche Brasile e India auspicano la de-dollarizzazione. In Italia ci fu chi appoggiò questa rivoluzione dei rapporti di forza monetari: nel febbraio 2010, Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia del governo Prodi, riesumò Bancor e disse che "l'orientazione monetaria globale era fissata o fortemente influenzata dalla Riserva federale Usa, esclusivamente in base a considerazioni nazionali".

Dopo le rovine del Covid, la guerra in Ucraina sta cambiando i rapporti tra Stati, con effetti sconvolgenti nella Russia che l'ha scatenata e in gran parte del pianeta che ne soffrirà le conseguenze (blocco delle forniture di energia, cibo, concimi, metalli). Ma con effetti tutt'altro che promettenti a Washington, che pretende di dominare il pianeta con quest'ennesima guerra per procura.

